



sino al celebre 'Via Paolo Fabbrì 43' che lo portò a sostare per un anno in classifica nel 1976 ha tenuto la scena con rara energia e autentico entusiasmo, dimostrando una vitalità ed una voglia di esibirsi pari ai suoi esordi, datati alla fine degli anni sessanta.

La tappa marchigiana del tour di Francesco Guccini ha riportato l'uomo di fronte al pubblico dopo un'assenza durata oltre due anni. Un periodo, questo, nel quale ha approfittato per scrivere il terzo capitolo della sua esperienza letteraria, un po' discontinua e iniziata per caso. La nuova opera è dedicata a Bologna e in questo modo lui ha deciso di concludere una sorta di trilogia iniziata molti anni fa con 'Croniche Epafaniche'.

Umberto Eco definì l'opera di Guccini come quello di un poeta che traccia il microsociale. Ma la cosa più sorprendente di questo cantautore immortale è sapere da lui stesso che da piccolo avrebbe voluto intraprendere in età adulta anche il per-

corso dello scrittore, per narrare sino in fondo prima con le canzoni e poi con i libri le sfaccettature dell'esistenza umana e il suo attaccamento ai luoghi in cui è nato e cresciuto. La sua Pavàra, con i fiumi, le montagne e il mulino dei nonni. Un uomo che ha iniziato a farsi conoscere, apprezzare e amare dalle folle negli anni difficili della contestazione, quando era solito dire nei suoi testi cose come: "Scusate: non mi legherò a questa schiera, morirò pecora nera".

L'esibizione di Guccini, contraddistinta da battute sagaci su Berlusconi e su coloro che insistono a seguire il coro, si è trasformato in un appuntamento unico della sua carriera recente, al punto che al termine della lunga performance egli ha voluto ringraziare più volte il pubblico per l'amicizia, l'accoglienza e la compagnia offertagli dagli amici presenti: quelli mai perduti e i tantissimi nuovi, appartenenti alle ultime generazioni e pronte a raccogliere nel terzo millennio il suo imperativo di vita.

Il noto psichiatra ospite in città per un Convegno sull'adolescenza

Il male di vivere secondo Paolo Crepet

Il terzo millennio e il male di vivere degli adolescenti. L'incomunicabilità, l'isolamento, l'alterazione, sino ai casi estremi delle disfunzioni alimentari e delle aggressioni a sfondo sessuale.

Per tentare di aprire un varco tra l'universo degli adulti e quello dei ragazzi, nello scorso mese è arrivato nel capoluogo piceno lo psicologo e sociologo Paolo Crepet, all'interno di una serie di iniziative promosse dall'Istituto Tecnico Industriale 'Enrico Fermi'. La scuola ascolana, che nelle sue attività ha un occhio di riguardo alle problematiche adolescenziali mediante il 'Progetto Genitori', che intende occuparsi delle difficoltà degli alunni che frequentano le ultime classi, ha concepito con lo studioso incontri dalla doppia modalità temporale, a cui ha contribuito l'Amministrazione Provinciale.

Nell'appuntamento della mattina, presso la palestra dell'istituto, Crepet ha affrontato oltre mille studenti, a cui ha spiegato l'importanza di un loro atteggiamento di disponibilità nei confronti della famiglia, allo scopo

di creare le basi di un dialogo, indispensabile per un sano percorso di crescita emotiva, affettiva e psicologica. Nel pomeriggio, invece, il celebre medico ha tenuto una conferenza presso l'Auditorium Carisap incontrando gli adulti: vale a dire i genitori, i docenti, ma anche tutti coloro che non riescono ad entrare in contatto con i più giovani.

A loro Crepet ha chiesto disponibilità, voglia di abbandonare per un attimo il tran tran egoistico e quasi autistico delle proprie giornate lavorative e tensionogene per spronare, ascoltare, essere a disposizione dei loro ragazzi.

Tante le domande inoltrate allo psichiatra: nella fase diurna gli interrogativi provenivano dai quesiti scritti che gli scolari avevano consegnato nei giorni scorsi ai loro insegnanti, mentre nella fase serale enorme è stata l'attenzione da parte delle oltre 400 persone disposte nella platea nei confronti delle tematiche affrontate. Nel corso della discussione, a cui sono intervenuti anche il presi-

dente Colonnella e l'assessore Rossini della Provincia, oltre al preside Lattanzi e la professoressa Felicetti dell'ITIS 'Fermi', sono stati elencati vari fattori complici di questo distacco progressivo dal nucleo centrale: l'impoverimento della televisione, il cambiamento della scuola, sino

alla ricerca affannosa delle uscite del sabato sera.

Si è trattato di un doppio confronto dall'enorme valore sociale, perché ha permesso di far riflettere e, in alcuni casi, anche cercare di affrontare, alcune delle fondamentali precarietà del nostro tempo.

